

Flop dei fogli di via

TROPPI ISLAMISTI CACCIATI DALL'ITALIA TORNANO CON NOMI FALSI

L'allarme delle toghe: quella falla da chiudere

Da Roma

Cataldo Greco

Centotrenta “radicalizzati o sostenitori della jihad” sono stati espulsi dall'Italia dal gennaio 2015, 64 dei quali nel solo 2016 e altri 82 nel 2017. Sono le cifre fornite dal Ministero degli Interni che li definisce «*estremisti allontanati dal nostro Paese per motivi di sicurezza dello Stato*». Dal 2002 gli imam che hanno dovuto abbandonare il territorio italiano sono una trentina. In particolare un marocchino residente a Novara dal 2014 «aveva cominciato a celebrare riti religiosi veicolando contenuti marcatamente salafiti, di assoluta chiusura nei confronti della cultura occidentale e anche nel proprio ambito familiare aveva adottato gli stessi atteggiamenti oscurantisti obbligando la moglie a indossare il niqab (la tunica nera che lascia aperta una fessura all'altezza degli occhi)».

La cifra è il risultato di un difficilissimo lavoro di scrematura di un apparato, quello delle forze dell'ordine, che ha subito tagli a ripetizione. Secondo il Segretario del Sindacato autonomo di polizia, Gianni Tonelli, il budget è stato ridotto di circa quattro miliardi dal 2010. «I vuoti di organico – rincara – sono di almeno 45.600 unità nel complesso delle forze dell'ordine. Nella sola polizia sono scoperti 17mila posti su 117mila».

A ranghi ridotti il comparto si trova a far fronte ai flussi biblici dei migranti. Nel solo 2015 34mila persone sono state cacciate dal territorio nazionale con i famigerati “*decreti di espulsione*” che però spesso restano sulla carta. Il Capo della Polizia dell'epoca Alessandro Pansa ha spiegato alla Camera all'inizio dell'anno che nel 2015 i «provvedimenti di allontanamento sono stati 34.107», ma ha precisato che solo 15.979 migranti sono «stati effettivamente allontanati e fra questi 8.736 sono stati respinti alla frontiera».

Altri 3.500 sono stati costretti a tornare nel Paese della Ue dal quale sono entrati in Italia non alla frontiera, ma dai Questori. «Basta trovare – spiegano al ministero – lo scontrino di un acquisto che hanno fatto in un altro Stato europeo». Oltre 18mila, per la precisione 18.128, sono rimasti in Italia. Nella sola Agrigento 1.428 rifugiati economici che avevano ricevuto il foglio di via non hanno lasciato la città. Solo 3.688 sono stati rimandati nei Paesi di origine che hanno sottoscritto un'intesa con l'Italia. I più importanti sono la Tunisia, l'Egitto, il Marocco e la Nigeria. Alcuni Stati pretendono di accogliere “*pacchetti*” di 8 sole persone per volta, altri presentano vari ostacoli

Le operazioni di “*ritorno accompagnato*” hanno costi molto elevati. Per ogni straniero rispedito nel suo Paese di provenienza lo Stato italiano paga 5 biglietti di aereo, uno per il migrante respinto e quattro (andata e ritorno) per i due agenti che lo scortano. Secondo un calcolo della rivista *Internazionale* con i quasi dieci milioni di euro arrivati nel 2008 dal Fondo Rimpatri dell'Unione Europea sono stati espulsi con la forza meno di 4.000 rifugiati.

I respinti spesso ritentano il viaggio. All'inizio di ottobre commentando l'espulsione di cinque cittadini macedoni residenti a Ronchi dei Legionari, in provincia di Gorizia, e accusati di «*apologia*

di delitti di terrorismo (dell'Isis, ndr) commessa attraverso strumenti informatici» il Procuratore Capo di Trieste Carlo Mastelloni aveva confidato: «Speriamo di non ritrovarceli qui, sotto mentite spoglie, fra qualche mese». Sono, infatti, troppi gli islamisti che tornano con nomi falsi: è una falla da chiudere. In una videointervista all'agenzia *Dire* Mario Mori, ex Direttore del Sisde e Generale dei Ros dei Carabinieri, suggerisce di andare a cercare «i gangli vitali dell'Isis» e di «abbatterli» con i droni, i velivoli senza pilota. «Non possiamo – argomenta – essere sempre sotto l'ombrello protettivo degli Stati Uniti».

«ESPELLERE I JIHADISTI NON BASTA»

Il Magistrato: bisogna arrestarli



Il Capo della Procura di Lecce Cataldo Motta

Era stato tra i primi a far scattare l'allarme rosso sulle possibilità che i terroristi s'infiltrassero tra i migranti sui barconi. Cataldo Motta, capo della Procura di Lecce fino all'altro ieri, aveva colto il segno. È il percorso che ha portato Anis Amri in Germania, il tunisino ricercato per la strage di Berlino, arrivato in Italia con un barcone e che è riuscito a sottrarsi da un'espulsione sembra dimostrarlo.

Ha visto dottor Motta? È ancora più convinto ora che gli sbarchi dei migranti siano a rischio infiltrazione dei terroristi?

«L'avevo detto in tempi non sospetti, perché consideravo più facile per un terrorista confondersi tra una massa di persone rispetto a girare negli aeroporti col rischio di essere inquadrato dalle centinaia di telecamere».

Non è bastato il suo allarme per evitare e non sembrano bastare le espulsioni per prevenire il terrorismo. Che cosa bisognerebbe fare allora?

«Si continua a lavorare, purtroppo, senza strumenti idonei. E le forme repressive non bastano assolutamente. Le espulsioni sono un esempio di come non risolvano il problema. Espelliamo chi è fortemente sospettato di essere terrorista e poi ce lo ritroviamo poco dopo di nuovo sul territorio».

Purtroppo, la strage di Berlino, come anche tante altre, sono una conferma. Bisogna forse migliorare le leggi?

«Non credo. Anzi c'è un surplus di leggi e dobbiamo anche tenere conto di quelle che sono le normative europee».

E allora qual è la direttiva su cui muoversi?

«Se la repressione con le espulsioni ha dimostrato di non essere lo strumento utile, dobbiamo cominciare a ragionare sulla prevenzione. E il lavoro di prevenzione viene comunque fatto bene sul nostro territorio. Ma per renderlo ancora più efficace diventa fondamentale la cooperazione con gli altri Paesi. Ma poi dobbiamo chiarirci le idee su altri aspetti».

E quali sarebbero?

«Va risolto il dilemma dei Cie: che cosa sono? E con i Cie va chiarita la questione della restrizione della libertà».

Quando parla di restrizione di libertà, che cosa intende?

«Che bisogna fermare, arrestare i soggetti pericolosi. Ma per farlo, visto che siamo nel penale, non ci vuole solo un legittimo sospetto, ma degli indizi gravi che spesso non possono essere raccolti in tempi brevi. Purtroppo l'espulsione ha dimostrato tutti i suoi limiti anche per la macchinosità burocratica. E per le norme squisitamente sanzionarie è più o meno lo stesso discorso: non si possono prevedere dei reati che prevedano il pagamento delle multe, se poi nessuno paga queste multe».

Ma tornando alla prevenzione, è davvero impossibile?

«Impossibile no. Solo che la discussione non può essere ridotta, ovviamente, solo all'Italia. Noi facciamo parte di un sistema di difesa europea, perché siamo dentro alla Ue, quindi anche dal punto di vista europeo ci devono essere le norme necessarie per attuare questa prevenzione. D'altronde il fenomeno migratorio così massiccio è difficile da gestire. E in un fenomeno migratorio del genere purtroppo il rischio di infiltrazioni di terroristi rimane».

IL PUNTO FATTO COL MAGISTRATO

Falsi profughi – “Considero più sicuro per un terrorista confondersi con la massa che girare in aeroporto”.

Leggi adeguate – “Non vedo la necessità di migliorare la normativa. Piuttosto abbiamo un surplus di regole”.

18mila disobbedienti – Quello che fa notizia è che dei 34mila espulsi formalmente dall'Italia, più di 18mila non hanno lasciato il nostro territorio. Altri sono tornati con falsi nomi.